

Un modello trentino di “rifugizzazione”?

Meccanismi di reclutamento e composizione della forza lavoro immigrata nell’agricoltura del Trentino

*Francesco Della Puppa**, *Serena Piovesan***

The paper investigates the transformations of the agricultural labor market in Trentino and the changes in the forms of recruitment and organization of the migrant workforce and its composition. Fruit cultivation, especially apples, is one of the most important economic activities in Trentino and is structurally based on migrant work, especially from eastern EU countries. The recruitment of workers was based on the relationship of trust between employers and seasonal workers. This model begun to jam due to the redesign of the trajectories of EU migrant workers, who are moving towards central European countries. Thus, employers started to recruit refugees and asylum seekers, arrived in Trentino in recent years. In addition to these transformations, the paper analyzes the impact of the pandemic on international recruitment mechanisms and the organization of the migrant workforce.

Keywords: “Refugeesation” of the labour-force; Mediterranean model of immigration; Californian model of agriculture; Trentino.

Introduzione

Le specificità che ha assunto l’immigrazione nell’Europa meridionale hanno indotto diversi autori a riferirsi a un “modello mediterraneo dell’immigrazione” (Pugliese, 2002), delineatosi in seguito alla ristrutturazione

Articolo presentato:04/01/2023. Articolo accettato: 07/03/2023.

* Università Ca’ Foscari di Venezia. E-mail: francesco.dellapuppa@unive.it

** Università di Trento. E-mail: serena.piovesan@unitn.it

Sociologia del lavoro, n. 165/2023. ISSN 0392-5048. ISSNe 1972-554X.

DOI: 10.3280/SL2023-165011

zione in senso post-fordista dei sistemi produttivi e la conseguente trasformazione dei rapporti sociali.

L'Italia rientra a pieno titolo tra i Paesi inclusi in tale modello, in quanto inizialmente caratterizzata da: una “non politica migratoria”, imperniata sull’emanazione di frequenti provvedimenti emergenziali (Ambrosini, 2018); diffusa presenza di istituzioni che facilitano l’orientamento e l’inserimento socio-lavorativo degli immigrati (Basso, 2004); scarse possibilità di accesso degli immigrati alle politiche sociali; contemporanea presenza di disoccupazione autoctona e inserimento occupazionale degli immigrati; coesistenza di nuovi arrivi di immigrati con emigrazione della popolazione autoctona (Pugliese, 2002); iniziale ingresso degli immigrati nell’economia sommersa, nel lavoro agricolo stagionale e nel terziario a bassa qualifica; *trade-off* tra bassa penalizzazione rispetto ai lavoratori autoctoni nell’*accesso* al lavoro e alta penalizzazione sul piano della *qualità* del lavoro (Panichella, 2018; Reyneri e Fullin, 2011) e il ruolo assunto dalle immigrate nell’ambito del lavoro di cura (Della Puppa, 2012), entro un persistente welfare “familistico” o “mediterraneo” (Esping-Andersen, 1995; Sciortino, 2004), appunto.

Nonostante siano passati quasi cinquant’anni da quando l’Italia si è trasformata da Paese quasi esclusivamente di emigrazione a Paese prevalentemente di immigrazione, molti degli aspetti che riconducono la Penisola entro il “modello mediterraneo dell’immigrazione” permangono. È il caso dell’iniziale reclutamento della forza lavoro immigrata nell’agricoltura stagionale che sta vedendo coinvolti, in maniera sempre più intensa, rifugiati e richiedenti asilo di recente arrivo (Dines e Rigo, 2015; Ortensi, 2015).

Il sempre più diffuso impiego della forza lavoro di richiedenti asilo e rifugiati nell’agricoltura stagionale, però, è riscontrabile anche nelle regioni settentrionali, anche se molto meno approfondito in letteratura. In questa sede, indagheremo le trasformazioni del mercato del lavoro agricolo in Trentino e, nello specifico, i cambiamenti delle forme di reclutamento e organizzazione della forza lavoro immigrata e della sua composizione.

1. “Modello mediterraneo dell’immigrazione” e “modello californiano di agricoltura”: vecchi paradigmi, nuovi protagonisti

Abbiamo già accennato come, tra i vari aspetti che identificano il così detto “modello mediterraneo dell’immigrazione” sia rintracciabile il nesso tra presenza irregolare degli immigrati e il loro inserimento lavorativo “in nero”. In virtù del carattere stagionale della raccolta, uno dei settori in cui è

alta l'incidenza del lavoro irregolare è proprio l'agricoltura e, nei periodi di raccolta, non vi sono contingenti sufficienti di forza lavoro locale, da cui l'ampio reclutamento di forza lavoro immigrata (Gertel e Sippel, 2017).

I Paesi dell'Europa mediterranea, al contempo, hanno dato via allo sviluppo di un'agricoltura intensiva su larga scala (Corrado *et al.*, 2017; Gertel e Sippel, 2017): una produzione agricola organizzata su caratteristiche di stagionalità, con massiccio ricorso a impieghi temporanei e scarsamente qualificati, ma fisicamente pesanti, inevitabilmente soddisfatto da forza lavoro immigrata, irregolare, ricattabile, flessibile, organizzata per nazionalità. Si può rintracciare, cioè, quello che Berlan (1986; 1987) ha definito "modello californiano" di produzione agricola, per il cui sviluppo la forza lavoro immigrata costituisce una componente strutturale.

Accanto alle analisi del modello californiano, nelle sue declinazioni e applicazioni (Thomas, 1992; Wells, 1996), quindi, si è sviluppata un'ampia letteratura sull'ingresso delle campagne dei Paesi dell'Europa mediterranea nella produzione agricola globale (Colloca e Corrado, 2013), in cui si incorpora, per forza di cose, la filiera agro-alimentare, passante per i processi di trasformazione e distribuzione sul mercato mondiale (Corrado *et al.*, 2018).

La riproposizione, nell'Europa mediterranea, dell'organizzazione del lavoro agricolo implementata in California è stata abbondantemente indagata. Se i lavori curati da Corrado *et al.* (2017) e Gertel e Sippel (2017) offrono un quadro generale e approfondito delle trasformazioni lavorative, sociali e migratorie delle campagne affacciate sul bacino mediterraneo, soprattutto per quanto riguarda la sponda europea, è possibile integrare questi riferimenti con ulteriori indagini. Per quanto concerne il caso spagnolo, ad esempio, approfondendo l'intreccio tra mercato del lavoro e politiche migratorie (Martín Díaz e Rodríguez, 2001), le modalità di reclutamento transnazionale (Hellio, 2009), i nessi tra mutamento del consumo e dell'organizzazione produttiva di frutta e verdura (Pedreño Cánovas e Quantara, 2002). Gli autori che si sono concentrati sul contesto greco hanno messo in luce il ruolo strutturale e sempre più indispensabile del lavoro immigrato per l'agricoltura delle aree rurali del Paese (Papadopulos e Fratsea, 2017), i processi di razzializzazione e i meccanismi di controllo e auto-disciplinamento a cui esso è sottoposto (Kukreja, 2019), le precarie condizioni di salute dei braccianti (Alexe *et al.*, 2003) e le loro lotte contro il sistema organizzato dello sfruttamento nelle campagne (Gialis e Herod, 2014). L'utilizzo della forza lavoro immigrata nell'agricoltura italiana è stato oggetto di un'amplissima letteratura che ha approfondito il ruolo del caporalato nell'organizzazione della produzione (Brovia, 2009; Perrotta e

Sacchetto, 2013) e della segregazione abitativa e lavorativa (Perrotta e Sacchetto, 2013), dell'implementazione della serricoltura (Piro e Sanò, 2017; Sanò, 2018), delle lotte bracciantili (Avallone, 2017; Manisera, 2019) e delle forme di solidarietà locali (Filhol, 2013).

Alcuni contributi recenti hanno mostrato come l'impiego di lavoratori immigrati in agricoltura avvenga, talvolta, con modalità lontane da quelle tipiche del modello "californiano-mediterraneo", ma si stia caratterizzando attraverso modalità plurali, dai confini mobili (Nori e Farinella, 2020). Un tipico caso è quello della "fascia trasformata ragusana" (Cortese e Palidda, 2020; Sanò, 2018).

Nonostante, nel contesto italiano, il processo di sostituzione della "tradizionale" manodopera immigrata, costituita da lungosoggiornanti o lavoratori privi di documento di soggiorno, con quella composta da rifugiati e richiedenti asilo stia assumendo caratteristiche sistemiche (Dines e Rigo, 2015), sono ancora pochi i contributi che avanzano un approfondimento organico su questa dinamica. Se già sono pochi i lavori che si focalizzano sulla forza lavoro immigrata nell'agricoltura dell'Italia settentrionale (Azzeruoli, 2017; Azzeruoli e Perrotta, 2015), giacché la produzione sociologica si è concentrata soprattutto sul Mezzogiorno, ancora meno sono i contributi che guardano ai processi di sostituzione di forza lavoro agricola e alla messa al lavoro dei richiedenti asilo e rifugiati. Mentre ancora non si è sviluppata una letteratura sull'impatto della pandemia e della crisi da Covid-19 sul settore agro-alimentare e la sua organizzazione lavorativa (Gosetti, 2020), sui meccanismi di reclutamento della forza lavoro immigrata e sulle dinamiche della sua messa al lavoro (Kukreja, 2021).

Il presente contributo, quindi, indaga le trasformazioni del mercato del lavoro agricolo in Trentino e delle forme di reclutamento; nello specifico, il lento, ma progressivo, processo di "rifugizzazione" (Dines e Rigo, 2015) della forza lavoro nell'agricoltura locale e la parziale sostituzione della manodopera stagionale, con un approfondimento sull'impatto della pandemia. A questo proposito, può essere utile richiamare il concetto di "*refugee gap*" per spiegare gli svantaggi socio-materiali e lavorativi che colpiscono, nei Paesi di destinazione, i rifugiati e i richiedenti asilo rispetto agli immigrati con diverso status giuridico (Bakker *et al.*, 2014; Bevelander e Pendakur, 2014; Connor, 2010). Tale svantaggio è stato ricondotto alla più breve anzianità migratoria, alle più scarse conoscenze linguistiche, a un minor capitale culturale o a un percorso scolastico più breve, all'assenza del supporto della cerchia familiare, a una condizione di salute psico-fisica più precaria. Un'ulteriore dimensione che potrebbe spiegare, in parte, tale scarto è la stratificazione civica (Morris, 2003) che vede penalizzati i rifugiati e ri-

chiedenti asilo rispetto ad altri immigrati. La prospettiva della *civic stratification* (Lockwood, 1996) descrive le diverse modalità attraverso le quali l'istituzionalizzazione delle forme della cittadinanza struttura direttamente o indirettamente opportunità di vita, identità sociali sotto condizioni di disuguaglianza sociale ed economica, arrivando a interrogarsi non solo su come il posizionamento nella gerarchia sociale delle classi agisca sul processo di integrazione sociale, ma anche su come l'integrazione sociale agisca sulla struttura di classe, adottando come misura dell'integrazione la coesione sociale risultante dalle diverse tipologie di azioni collettive e individuali degli attori. Da ciò ne verrebbe un ordinamento sociale basato su un sistema di stratificazione in cui i meccanismi di inclusione ed esclusione dagli status di cittadinanza si combinano con il possesso o la mancanza di un determinato capitale – economico, sociale, culturale. Per quanto riguarda gli immigrati, la diversa tipologia e durata dei titoli di soggiorno, la competizione tra i soggetti istituzionali diversamente situati (dal livello locale a quello sovra-nazionale), le molteplici regolazioni amministrative e la conseguente discrezionalità nell'applicazione delle stesse hanno dato vita a sistemi eterogenei di accesso ai diritti di cittadinanza e, quindi, anche al mercato del lavoro.

2. Il “modello trentino di agricoltura”

Nel contesto socio-economico della Provincia Autonoma di Trento (PAT) le due più importanti filiere dell'agricoltura sono rappresentate dalla vitivinicoltura e dalla frutticoltura,¹ in particolare la produzione di mele – e, secondariamente, di piccoli frutti –, che riveste un ruolo di primo piano, come nella vicina Provincia di Bolzano.

Secondo le stime di fonte Istat, nel 2020 il Trentino (con 9.900 ettari) vantava il 18% della superficie coltivata a melo in Italia, coprendo il 22% della produzione complessiva di mele. Inoltre, la PAT e quella di Bolzano detenevano complessivamente il 28% delle aziende agricole coltivatrici di melo attive in Italia e il 52,5% della superficie investita (Istat, 2022).

¹ Dai dati dell'Archivio provinciale delle imprese agricole, si evince che, su un totale di circa 7.500 imprese agricole operanti in Trentino, nel 2020 quelle con indirizzo produttivo frutticolo rappresentano il 40% e le imprese viticole il 20%, mentre le imprese a indirizzo misto frutticolo/vitico il 15%.

L'indotto legato al settore è cospicuo, tanto che la frutticoltura è uno dei pilastri dell'economia di alcune valli del Trentino² e ha il maggior peso relativo sulla produzione lorda vendibile dell'agricoltura.

Se nel tempo si è avuta la progressiva contrazione del numero di aziende agricole (Istat, 2022), il processo di professionalizzazione delle stesse ha comportato l'espulsione dal mercato di quelle con dimensioni più piccole, pur rimaste la quota preponderante.

Alla ridotta dimensione aziendale, legata alla conformazione montana del territorio, sono risultati associati la conduzione prevalentemente familiare e l'impiego di operatori a tempo parziale e di persone impegnate in agricoltura non in via esclusiva. La lunga tradizione cooperativa nella PAT ha consentito di superare lo svantaggio competitivo costituito dall'elevata frammentazione dei fondi agrari: nel secondo dopoguerra, è stata la cooperazione tra produttori agricoli a fungere da "strumento organizzativo/istituzionale" capace di traghettare il settore verso un modello di agricoltura orientato al mercato e alla specializzazione produttiva (Salvatori, 2011), rendendo possibili sviluppo e sedimentazione di processi di apprendimento e innovazione tra i contadini (Fontanari, 2018a), con ricadute positive sulle economie locali³ (Carini e Fontanari, 2019). Con il sostegno di politiche pubbliche provinciali, il vitivinicolo e l'ortofrutticolo hanno beneficiato di un'architettura istituzionale che ha permesso di istituire veri e propri sistemi produttivi locali, dove è stata anche incentivata la creazione di consorzi (Salvatori, 2011), che svolgono un ruolo di rilievo dalla lavorazione del prodotto fino al suo confezionamento e marketing. Nel caso della frutticoltura, i consorzi sono a loro volta soci dell'associazione di organizzazioni di produttori di terzo grado, punto di riferimento nel coordinamento del settore.⁴ La cooperazione agricola controlla oltre i tre quarti della produzione lorda vendibile del comparto primario (Carini e Fontanari, 2019), coprendo pressoché totalmente tutte le attività della filiera. Il coordinamento dei soci si caratterizza per la stretta regolamentazione, con l'indicazione

² Nella Valle di Non si concentra il 67% delle imprese agricole attive nel settore della frutticoltura a livello provinciale, che, complessivamente, sono quasi 3mila, secondo i dati dell'Archivio provinciale delle imprese agricole relativi al 2020.

³ È nel settore primario che si rileva il ruolo economico più rilevante delle imprese cooperative trentine, con un impatto sul valore aggiunto provinciale superiore al 75% (Carini e Fontanari, 2019).

⁴ La struttura produttiva a tre livelli vede al vertice l'Associazione Produttori Ortofrutticoli Trentini (Apot), forte di una base associativa che rappresenta oltre il 75% dei frutticoltori. Ad oggi, Apot è composta, oltre che dalla cooperativa Co.P.A.G., da due consorzi: Melinda e La Trentina.

delle varietà da coltivare e precise date di consegna dei prodotti (Fontanari, 2018b). Anche questo concorre a determinare un ricorso alla manodopera per un periodo preciso e ristretto dell'anno, rispondendo alle esigenze della raccolta della frutta, ma anche ad attività temporanee di conservazione e stoccaggio della frutta nei magazzini.

Dalla tarda estate si innesca una domanda di personale che è sempre stata molto sostenuta, seppur non lineare, considerate le oscillazioni legate alla congiuntura meteorologica e all'andamento della produzione. La specificità della domanda di lavoro è riscontrabile sia osservando la ciclicità delle assunzioni,⁵ sia facendo riferimento al numero di operai agricoli dipendenti mensili.⁶ In Trentino gli avviamenti al lavoro in agricoltura raggiungono il picco nel mese di settembre, con un numero di assunzioni che tra 2018 e 2021 ha oscillato tra 10mila e 12mila; il valore più basso si registra in dicembre, con una media di 300-400 assunzioni. Le cessazioni lavorative, invece, raggiungono il valore più elevato nel mese di ottobre (tra 10mila e 12mila negli ultimi 4 anni), al termine della raccolta della frutta (Agenzia Lavoro PAT, nota febbraio 2022).

Variabile è anche il numero di lavoratori che, nei diversi periodi dell'anno, risultano impiegati nelle attività del settore: secondo i dati Inps, nel settembre 2020 si è avuto il picco di 20.415 operai agricoli dipendenti a tempo determinato, rispetto a una media annua di 8.022 operai.

Questo sostenuto fabbisogno di lavoratori stagionali ha comportato la necessità di rispondervi guardando al di fuori dei confini provinciali, considerata la carenza di disponibilità dell'offerta locale, meno propensa a coprire mansioni poco qualificate, faticose e maggiormente esposte a fattori di rischio (Macrì, 2022; Osservatorio del mercato del lavoro, 2004) e, comunque, «periferica rispetto all'occupazione stabile, composta di giovani, studenti, donne sposate, popolazioni rurali» (Ambrosini e Boccagni, 2002, p. 23). Ciò ha indotto le organizzazioni imprenditoriali ad assumere una posizione più esplicita nel sollecitare una maggiore apertura delle frontiere, e a spingere per la velocizzazione delle procedure di ingresso in Italia degli stagionali destinati alla PAT.⁷ L'attivismo di organizzazioni e istituzioni

⁵ Le assunzioni sono intese come il numero degli eventi di attivazione di un rapporto di lavoro nel periodo considerato. Fonte: Agenzia del lavoro della PAT.

⁶ In questo caso, una persona che ha avuto più di un rapporto di lavoro nello stesso mese viene contata una sola volta. Fonte: Inps.

⁷ Si richiamano, in particolare, le problematiche emerse nell'autunno del 2002 e del 2003, quando le organizzazioni agricole trentine solleccitarono in via diretta le sedi dell'ambasciata italiana a Praga e a Varsavia per i ritardi nel rilascio del visto di ingres-

pubbliche locali ha fatto sì che quella trentina potesse essere definita un'esperienza riuscita di immigrazione di lavoro stagionale, «con livelli relativamente buoni di regolarità e di accettazione nel tessuto sociale locale» (ivi, p. 15). Ne ha beneficiato anche un aspetto risultato critico nelle prime fasi del fenomeno, ovvero la gestione della sistemazione alloggiativa dei lavoratori dall'estero: se negli anni Novanta molti avevano sistemazioni precarie (alloggi di fortuna forniti dagli imprenditori, stalle, case senza acqua e riscaldamento), successivamente la sinergia tra istituzioni, sindacati e associazionismo ha consentito il miglioramento della situazione. Nel mettere in campo grandi sforzi per garantire ingressi nei tempi richiesti dalle aziende agricole e procedure snelle, l'amministrazione provinciale ha sollecitato i datori di lavoro a garantire il rispetto delle norme contrattuali e l'individuazione di soluzioni alloggiative dignitose (Piovesan, 2015): poteva trattarsi di parti delle abitazioni dei datori destinate ad alloggi per il personale stagionale, di appartamenti o case in zona affittati ai lavoratori; o di abitazioni acquistate per destinarle agli operai, nei casi di contratti di lavoro prolungati (Macri, 2022).⁸

Il sistema complessivo aveva consentito di ridurre sensibilmente i tempi che intercorrevano nel complicato percorso tra gestione delle domande presentate dai datori per lavoratori stagionali dall'estero, rilascio del parere favorevole, inoltre al lavoratore del nullaosta per l'ottenimento del visto di ingresso in Italia, ingresso effettivo del lavoratore e richiesta del permesso di soggiorno, fino all'avvio a tutti gli effetti di un rapporto di lavoro regolare (Cnel, 2002; Piovesan, 2015). Perlomeno fino al 2001, il Servizio Lavoro provinciale trasmetteva alle ambasciate l'elenco nominativo delle richieste di lavoratori compilato dagli agricoltori trentini, e il meccanismo della chiamata nominativa assorbiva la quasi totalità degli ingressi di stagionali.

so a migliaia di lavoratori stagionali richiesti nominativamente dalla PAT, ma bloccati in patria a raccolta della frutta già avviata. Nel 2002, la PAT si era offerta di mettere a disposizione il proprio personale presso l'ambasciata di Varsavia, onde velocizzare le procedure, ma senza successo.

⁸ La crisi sanitaria causata dalla pandemia ha messo in difficoltà le aziende agricole anche rispetto alla sistemazione alloggiativa, essendo richiesti interventi abitativi per ridurre i rischi di contagio dei dipendenti. Per rispondere alle richieste delle aziende, nel febbraio del 2022 è stato presentato e approvato in Terza Commissione del Consiglio provinciale un disegno di legge per permettere di utilizzare temporaneamente i magazzini agricoli come foresterie in cui alloggiare i lavoratori stagionali; le foresterie devono essere dotate di spazi con servizi adeguati riducendo quelli del magazzino.

Tab. 1 - Numero di operai agricoli* per tipologia contrattuale nella PAT (2011-2020)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Operai a tempo determinato	18.364	18.757	19.757	21.066	21.191	21.810	15.770	23.623	24.762	24.476
Operai a tempo indeterminato	2.256	2.231	2.267	2.237	2.216	2.182	2.140	2.218	2.199	2.175
Tot. lavoratori	20.474	20.868	21.882	23.182	23.276	23.852	17.786	25.653	26.800	26.498
% tempo determinato	89,7%	89,9%	90,3%	90,9%	91,0%	91,4%	88,7%	92,1%	92,4%	92,4%
di cui extracomunitari	1.620	1.818	2.081	2.378	2.469	2.615	2.255	3.452	4.000	5.087
% extracomunitari	7,9%	8,7%	9,5%	10,3%	10,6%	11,0%	12,7%	13,5%	14,9%	19,2%

* Il numero dei lavoratori è inferiore a quello della somma dei lavoratori a tempo determinato e indeterminato in quanto uno stesso lavoratore può aver assunto, nel corso dell'anno, entrambe le qualifiche.

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Inps

Agli avviamenti di lavoratori da fuori Provincia si sono dunque progressivamente aggiunti quelli di lavoratori non comunitari: nel 2000 hanno oltrepassato le 8mila unità, con un'incidenza sul totale degli avviati nel comparto agricolo che per la prima volta ha superato la soglia del 50%. Un valore che faceva spiccare la Provincia nel panorama nazionale, dove l'incidenza media degli avviamenti di non comunitari in agricoltura si fermava al 5% (e all'11% nel Nord-est). Peculiarità che si traduceva anche nel peso delle autorizzazioni all'ingresso per lavoro stagionale concesse alla PAT sul totale nazionale, pari ad un quarto (Cnel, 2002). Si consideri che nel 2003 le autorizzazioni al lavoro stagionale in agricoltura concesse a non comunitari risultavano triplicate rispetto a cinque anni prima

Le autorizzazioni hanno privilegiato lavoratori provenienti dall'Europa orientale, e l'offerta di lavoro dei cittadini rumeni è rapidamente diventata massiccia, erodendo il peso numerico di lavoratori da altri Paesi dell'est Europa. Se è vero che, a partire dal 2006, la Romania ha dominato ininterrottamente la graduatoria provinciale delle assunzioni di stranieri in agricoltura e che quasi i tre quarti degli avviamenti prima della crisi sanitaria da Covid-19 sono stati appannaggio di forza lavoro non italiana, è altrettanto vero che alcuni assetti del modello trentino fin qui descritto sono stati messi in discussione negli ultimi anni. La tabella sotto riportata, con i dati Inps sugli operai agricoli in Trentino,⁹ aiuta a introdurre questi mutamenti. Scorsendola, si coglie, oltre all'aumento del numero degli operai impiegati nel settore agricolo e alla marcata incidenza degli occupati a tempo determinato (il 92% degli operai), la costante crescita di lavoratori stranieri non comunitari, arrivati a costituire il 19% del totale: un'incidenza che, in meno di dieci anni, è più che raddoppiata e che tra il 2019 e il 2020 ha guadagnato 4 punti percentuali.

È possibile affermare, quindi, che quello che abbiamo definito “modello trentino” di organizzazione del lavoro agricolo si inserisce, per molti versi, entro il “modello mediterraneo dell'immigrazione”, riproducendone, in parte, molteplici caratteristiche, ivi comprese quelle attribuibili al “modello californiano di agricoltura”. Al contempo, però, declina queste caratteristiche in maniera parzialmente peculiare, per quanto riguarda il reclutamento della manodopera, la sua organizzazione alloggiativa, la sua composizione e origine nazionale.

⁹ Si tratta di un sottoinsieme maggioritario dell'occupazione dipendente che include per definizione i lavoratori che prestano la propria opera manuale, dietro corrispettivo, per la coltivazione di fondi o allevamento di bestiame (e per le attività connesse).

4. Nota metodologica e contesto della ricerca

Per costruire il materiale empirico alla base del contributo si è provveduto a consultare i dati statistici forniti dalla PAT, dal Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione della PAT) e dall'Agenzia del lavoro della PAT.

Sono state raccolte 15 interviste in profondità con stakeholder e testimoni privilegiati (sindaci, rappresentanti delle Comunità di valle, sindacalisti, rappresentanti di associazioni di categoria e organizzazioni datoriali, imprenditori locali) per ciascuno dei contesti socio-territoriali considerati. Alle interviste sono seguiti quattro focus group con alcuni degli intervistati precedentemente interpellati.

Infine, siamo ritornati sul campo, per intervistare, nuovamente, tre rappresentanti sindacali, tre rappresentanti di organizzazioni datoriali e tre operatori del sistema di accoglienza per richiedenti protezione internazionale – in qualità di testimoni privilegiati –, per un aggiornamento rispetto all'impatto della pandemia da Covid-19 sui meccanismi di reclutamento internazionale e di organizzazione della forza lavoro immigrata.

Il fieldwork si è concentrato sui territori della Val di Sole e della Val di Non. La Val di Sole è situata nella parte nord-occidentale della Provincia. L'economia della valle si basa sul turismo e sulla coltivazione di alberi da frutto. Su un totale di 15.511 residenti in valle nel 2020, gli stranieri rappresentano il 7,9%, nel 55,5% dei casi donne e con una concentrazione importante nella fascia di età 25-49 anni, quella più attiva nel mercato del lavoro. La Val di Non, situata nella parte nord-occidentale, ha un'economia principalmente di tipo agricolo e, specificatamente frutticolo: è resa famosa dalla produzione di mele, per le quali è stato concesso il primo marchio DOP per un prodotto del settore frutticolo. In valle risiedono 39.448 persone, di cui il 9,6% è costituito da stranieri, nel 53% dei casi donne.

L'immigrazione nelle due valli, come nel resto della Provincia, negli ultimi anni si è numericamente stabilizzata, dopo fasi di intenso aumento, dando chiari segnali di forte radicamento, quali l'alta incidenza delle "seconde generazioni" e dei nati stranieri sul totale delle nascite.¹⁰

¹⁰ Fonte: Istituto di statistica della PAT.

5. Un modello che si incrina

Oltre alla strutturalità dell'apporto di lavoratori stranieri per la raccolta delle mele, il lavoro empirico ha confermato quanto il reperimento di una quota rilevante del personale sia affidato principalmente al rapporto fiduciario tra datori di lavoro e lavoratori che da anni optano per traiettorie di migrazione "circolare" (Isfol, 2012), fermandosi in Trentino per le settimane della raccolta e facendo poi ritorno al Paese di origine. Sovente, hanno esperienze pluriennali presso lo stesso datore di lavoro, ma, qualora non possano garantire la continuità della loro presenza, individuano nella cerchia familiare o amicale qualcuno che li sostituisca. In alcuni casi, il contatto con le aziende agricole avviene attraverso connazionali già stabilmente inseriti in Provincia, ricevendo anche supporto rispetto alla sistemazione alloggiativa.

Come rilevato per l'inserimento occupazionale degli stranieri in Italia (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018), anche in questo segmento del mercato del lavoro locale, dunque, appare marginale il ruolo dell'intermediazione "formale" svolta dai centri per l'impiego nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: predomina il canale "informale", con scambi di informazioni sulle opportunità lavorative veicolati all'interno delle reti personali degli immigrati.

I recenti tentativi delle istituzioni e delle associazioni di categoria degli agricoltori, volti a creare piattaforme di raccordo tra imprenditori agricoli alla ricerca di personale e cittadini presenti nel territorio e interessati a un'occupazione stagionale nel settore, hanno prodotto risultati che hanno soddisfatto soltanto una parte molto esigua del fabbisogno, peraltro al di sotto delle aspettative (Macri, 2022).

Dunque, in un contesto che fino a pochi anni fa aveva trovato soddisfacenti risposte alle necessità del settore agricolo, sapendo garantire un buon livello di "legalità" e rispetto delle norme contrattuali, contenendo i casi di sfruttamento e sotto-retribuzione,¹¹ sono emersi nuovi aspetti critici.

Alcuni testimoni privilegiati hanno sottolineato la recente messa in discussione della presenza di un contingente di lavoratori provenienti da Paesi comunitari sufficiente a soddisfare il fabbisogno dell'economia locale. Nel 2019, gli imprenditori, non potendo contare sul numero di addetti alla raccolta della frutta che si attendevano, hanno attivato strategie di coordi-

¹¹ I casi di sfruttamento oggetto di indagine, che hanno trovato spazio anche nella cronaca locale, risultano limitati (Macri, 2022).

namento e collaborazione, portando a termine la raccolta grazie all'invio di lavoratori stranieri occupati presso altri imprenditori.

La preoccupazione diffusa tra gli intervistati è che alcuni degli immigrati comunitari che in passato sceglievano il Trentino per la loro attività lavorativa stagionale, abbiano optato per altri Paesi comunitari (la Germania *in primis*), non ritenendo più favorevole il rendimento dell'esperienza temporanea svolta in Italia, come descritto anche da un rappresentante di categoria:

Il problema, adesso, è che ci stiamo accorgendo che non ci sarà neanche più quella straniera di manodopera. Si fa sempre più fatica a reperire, perché, comunque, hanno trovato lavori e più comodi o con dei salari più alti o con un tempo più lungo, perché noi, la raccolta delle mele in un mese, massimo un mese e mezzo, due, facciamo tutto il ciclo, ma un operaio che viene a lavorare, cerca, naturalmente, la possibilità di lavorare più tempo possibile, per poter portare a casa più soldi. [...] Mi hanno detto che molti hanno trovato lavoro, l'anno scorso, a Genova, sulle navi da crociera, altri sono andati in Germania a raccogliere piccoli frutti. Molti, quindi, hanno dovuto allungare la raccolta. Tante persone mi hanno chiamato: dovevano, magari, venire 10 operai e ne sono arrivati solo cinque. Con quelli hanno raccolto, hanno aspettato che finissero gli altri e hanno preso la manodopera delle altre aziende che hanno finito. Un grosso problema. (Rappresentante di associazione di categoria)

Queste nuove “sfide”, richiamano mutamenti nelle dinamiche dell'occupazione agricola straniera emersi più in generale a livello nazionale, evidenziatisi a partire dal 2018, quando si è avuto riscontro quantitativo della flessione delle principali nazionalità comunitarie.

6. Le tendenze di “rifugizzazione” della forza lavoro

Parallelamente alla flessione dei comunitari, i dati di fonte Inps hanno mostrato la tendenza al crescente ricorso di lavoratori agricoli da alcuni Paesi dell'Africa sub-sahariana, confermando quanto stava accadendo nella PAT, dove l'analisi qualitativa ha rilevato come richiedenti asilo e rifugiati abbiano iniziato a costituire un bacino, seppur ancora esiguo, a cui alcuni datori di lavoro locali hanno attinto:

Io ne ho visti anche nella mia zona di richiedenti protezione internazionale [...] D'altronde se le mele sono da raccogliere, i dipendenti bisogna

trovarli da qualche parte. Probabilmente tanti, adesso, andranno a reperire personale dall’Africa sub-sahariana. (Rappresentante di associazione di categoria)

Le interviste delineano un iniziale processo di sostituzione della forza lavoro e trovano riscontro nelle evidenze quantitative dell’Agenzia del lavoro di Trento.

Dal momento che i dati della rilevazione Istat sulle forze lavoro non comprendono il lavoro stagionale in agricoltura, le informazioni relative alle assunzioni dell’Agenzia del lavoro sono la principale fonte da cui trarre indicazioni.¹²

La Romania si conferma la prima nazionalità per quota di assunzioni sul totale delle assunzioni di stranieri in agricoltura, ma procede con una chiara diminuzione, passando dal 57% del 2018 al 55,9% del 2019, per attestarsi, con 8.300 assunzioni, al 50,9% del totale nel 2020. Evidente anche il calo del peso delle assunzioni dei lavoratori polacchi: il 12% del totale nel 2017, che diventa 10% nel 2018, 8,6% nel 2019 e 7,4% nel 2020. Tra 2019 e 2020, le assunzioni di rumeni sono calate del 23,5%, e quelle di polacchi del 27,4%.

Alla diminuzione delle assunzioni dei lavoratori comunitari si affianca l’intensificazione della presenza di alcune nazionalità, molto rappresentate tra i richiedenti protezione internazionale: quella pakistana, senegalese e nigeriana. Il Pakistan (con circa 1.200 assunzioni nel 2020) ha raggiunto la Polonia come incidenza percentuale sul totale delle assunzioni di stranieri in agricoltura. La variazione percentuale tra 2019 e 2020 delle assunzioni di pakistani è stata del +73,2%, tra il 2018 e il 2019 del +21,6%, ma le assunzioni di pakistani, nel 2019, erano ampiamente sotto quota 1.000. Anche le assunzioni di senegalesi sono andate crescendo (+38,2% tra 2019 e 2020), raggiungendo quota 1.100 nel 2020. Oltre ai pakistani, il gruppo più numeroso tra i richiedenti asilo in Trentino è quello dei nigeriani. Nella graduatoria delle assunzioni di stranieri in agricoltura, nel 2020 la Nigeria era al settimo posto, con circa 400 assunzioni (il 2,5% del totale), e nel 2019 erano raddoppiate rispetto al 2018.

Un rappresentante di categoria individua l’inizio di tale tendenza nella stagione del 2017, parzialmente compromessa per ragioni meteorologiche, segnando, così, un punto di svolta:

¹² Come già precisato, si tratta di dati diversi rispetto a quelli sugli occupati, perché non si contano “teste”, ma assunzioni in un anno, e una stessa persona può aver avuto più assunzioni in un anno.

Negli ultimi anni si fa molta fatica a trovare manodopera dall'est Europa. Soprattutto dal 2017, annata in cui c'è anche stata la ghiacciata in Trentino, che praticamente non si è raccolto niente. In quell'anno molti lavoratori si sono organizzati diversamente, hanno trovato lavoro in altri posti, in Germania, da lì naturalmente hanno trovato altre sistemazioni. (Rappresentante di associazione di categoria)

L'estratto di intervista richiama anche il funzionamento di meccanismi di stratificazione civica (Lockwood, 1996; Morris, 2003) che si dispiegano in ambito internazionale, permettendo agli immigrati comunitari di orientare le loro traiettorie lavorative e stagionali entro lo spazio europeo e ancorando i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale nel contesto italiano e, addirittura, trentino. Tale meccanismo contribuisce all'allargamento di un *refugee gap* (Bakker *et al.*, 2014; Bevelander e Pendakur, 2014; Connor, 2010) intraeuropeo che vede penalizzati rifugiati e richiedenti asilo, rispetto ai lavoratori stranieri con diverso status civico, in ambito soprattutto salariale.

Quello di rifugiati e richiedenti asilo, più o meno stabilmente presenti sul territorio, è un bacino che risulta ormai chiaramente entrato nel (limitato) ventaglio dei canali alternativi a quello principale (rappresentato dai lavoratori comunitari) e che, in tempi recenti, ha conosciuto maggiore espansione e visibilità:

D'altronde, le mele sono da raccogliere, le ciliegie sono da raccogliere, l'uva è da vendemmiare, quindi, a noi serve avere più canali aperti per soddisfare il 100% della manodopera. Quindi va benissimo anche quello dei richiedenti asilo. Nel 2020, c'è stata un forte crescita di assunzioni di pakistani... Sta calando un po' la manodopera dell'est e stanno aumentando queste nazionalità. (Rappresentante di associazione di categoria)

Tale soluzione solleva la questione della formazione della forza lavoro. Se le "squadre" di stagionali che giungevano dall'est Europa erano composte da lavoratori con cui i datori di lavoro trentini avevano un rapporto "fidelizzato", già socializzati al tipo di lavoro agricolo e alle mansioni richieste, la nuova manodopera, composta da rifugiati e richiedenti protezione internazionale, deve essere formata ex novo entro un intervallo di tempo relativamente breve:

Differenza nella cultura lavorativa: mentre i lavoratori rumeni sapevano già lavorare, anche perché, magari, vengono da molti anni a fare la stagione, queste

persone sono tutte da istruire, non hanno mai fatto questo lavoro. (Rappresentante sindacale)

Molto spesso, le persone dell'est Europa, che vengono a lavorare qua da molti anni, ormai conoscono bene il lavoro. Avere ogni anno persone nuove non è mai bello, perché comunque devi ripartire da capo, insegnare il lavoro. (Rappresentante di associazione di categoria)

La formazione che i lavoratori stagionali comunitari avrebbero conseguito negli anni, rispetto alla scarsa esperienza dei “nuovi” lavoratori, richiama, indirettamente, il *refugee gap* e i meccanismi di *civic stratification* poc' anzi citati.

7. L'impatto della crisi sanitaria e l'accelerazione impressa dalla pandemia

La pandemia da Covid-19, esplosa in Italia nel 2020, parrebbe aver contribuito ad *accelerare* una tendenza di affiancamento della forza lavoro est-europea con quella composta da rifugiati e richiedenti asilo che già andava delineandosi. I numeri non permettono ancora di parlare di “sostituzione”, ma, indubbiamente, sta prendendo forma un mutamento nello scenario della composizione della manodopera.

Già nell'aprile del 2020, nel pieno del primo lockdown, Coldiretti Trentino Alto Adige e Confagricoltura riportavano, allarmati, che «La diffusione del Coronavirus sta creando un grave problema nelle campagne a causa di una drastica carenza di forza lavoro bracciantile». ¹³ Il blocco delle frontiere aveva pesantemente messo in discussione la presenza della manodopera straniera che, in Trentino, rappresenta oltre tre quarti dei lavoratori reclutati, su un totale di oltre 38.000 unità. Rispetto ai timori di un crollo degli ingressi per la raccolta, in particolare da Romania e Polonia, nella primavera del 2020 si era espresso anche il fronte sindacale, i cui calcoli stimavano 12mila braccianti in meno a causa dell'emergenza sanitaria (Macri, 2020).

Per contenere i “danni” e consentire l'attivazione di corridoi verdi per l'ingresso dei lavoratori agricoli stagionali dall'est Europa, salvaguardando la tutela della salute pubblica, la rete trentina delle cooperative agricole ha proposto un protocollo locale di “quarantena attiva”, esplicitamente ricono-

¹³ Cfr. *il Dolomiti*, 3 Aprile 2020;

<https://www.ildolomiti.it/cronaca/2020/coronavirus-lagricoltura-trentina-in-allarme-mancano-i-lavoratori-stagionali-servono-i-voucher-per-la-manodopera-italiana>

sciuto dal governo provinciale. La sperimentazione avvenuta in Trentino, come pure in provincia di Bolzano – uniche eccezioni in Italia –, ha così scongiurato il “collasso” del sistema, garantendo il lavoro nel rispetto dei protocolli sanitari:

Da noi i “corridoi verdi” e la “quarantena attiva” hanno funzionato. Qua abbiamo un’azienda molto importante, Melinda, che ha messo a disposizione dell’Azienda Sanitaria un magazzino per far fare i tamponi. Questo è stato molto comodo, perché evitava la coda al punto tamponi dell’Azienda Sanitaria e differenziava le due cose. Le persone che entravano in Italia per lavorare in agricoltura dovevano essere tamponate nei loro Paesi. Poi c’era la “quarantena attiva”, ossia si lavorava nei campi con distanziamenti. Dopo un numero di giorni, li hanno chiamati tutti a fare un nuovo tampone che, se era negativo, continuavano tutti a lavorare, sempre con la mascherina; se era positivo, ahimè, tutta la squadra veniva sospesa o rimpatriata o messa negli alloggi appositi per le persone positive che arrivavano dai Paesi stranieri, a fare la quarantena. A chi è capitato, questo è stato un problema perché si è trovato senza manodopera, con i tempi corti e dovendo dare assistenza medica e vitto ai lavoratori positivi, che magari anche non stavano bene. Ma nella stragrande maggioranza dei casi non ci sono stati problemi e ha funzionato. Nonostante ciò abbia funzionato, sono poche le persone che hanno deciso di venire a lavorare in Italia, per i costi da sostenere, per la paura, per i problemi alla frontiera. [...] Quindi ne sono mancati parecchi e i datori di lavoro si sono organizzati andando a prendere i ragazzi rifugiati. (Rappresentante sindacale)

Il Covid, aldilà dei corridoi verdi e della quarantena attiva, ha comunque scoraggiato una parte dei lavoratori stranieri dall’intraprendere i costi e le incertezze della migrazione in tempi di pandemia, per le poche settimane della raccolta della frutta; aprendo così maggiori opportunità ai rifugiati e richiedenti asilo già presenti sul territorio:

È venuta a mancare una grossa fetta di manodopera proveniente dalla Romania: un po’ spaventati dal Covid in Italia, un po’ dissuasi dal costo dei tamponi e altre spese – perché c’era un costo iniziale del tampone in Romania e, quindi, il lavoratore doveva avere 70 euro subito, poi 100 o 120 alcuni anche 150 euro per il viaggio, che non è a carico del datore di lavoro e, quest’anno, il costo è anche aumentato perché l’autista che veniva in Italia doveva, poi, fare la quarantena, quindi hanno alzato i prezzi per coprire i prezzi di questa quarantena –, poi molti sono stati fermati alla frontiera perché non avevano un tampone certificato da un’agenzia ufficiale. Quindi, nei campi, lavoravano i rifugiati dei progetti di accoglienza, reclutati per raccogliere le mele. C’è un progressivo affiancamento dei rifugiati alla “tradizionale” manodopera est europea. Molti

erano proprio organizzati dalle cooperative che gestivano i progetti di accoglienza. (Rappresentante sindacale)

A conferma di ciò, anche le parole di un'operatrice dell'accoglienza che, effettivamente, riporta come fossero le stesse aziende melicole a contattare le cooperative per reclutare richiedenti protezione internazionale:

Con la stagione agricola tutti sapevano che ci sarebbe stata grande richiesta perché mancavano tutti stagionali dell'est, che quest'anno erano bloccati. [...] Anche a me personalmente, le aziende mi chiamavano per dirmi: "Mandatemi gente! Abbiamo bisogno di gente!". [...] Essendoci questa richiesta in agricoltura si creano quei gruppetti di intermediazione, non so se anche caporalato... il nigeriano che conosce l'azienda e che il proprietario gli chiede una mano a trovare lavoratori e zac! Prima non c'erano nigeriani richiedenti asilo o rifugiati, organizzati a fare questa cosa con i connazionali in agricoltura, quest'anno li ho visti. Molti. Pakistani anche lo facevano: arrivavano alla Fersina¹⁴ e tiravano un po' di gente, pagandoli pochissimo. (Operatrice dell'accoglienza)

Abbiamo già esplicitato il ruolo della pandemia nell'*accelerare* – più che creare – *una tendenza già in atto*, in virtù di condizioni più convenienti per la vendita della forza lavoro dei cittadini comunitari dell'Europa orientale.

Se, dunque, gli effetti dell'emergenza sanitaria sono stati localmente mitigati dallo strumento della quarantena attiva e hanno impresso un nuovo forte impulso al già esistente ricorso a richiedenti asilo in agricoltura, qualche considerazione va spesa anche relativamente al provvedimento di regolarizzazione approvato nella cornice del Decreto Rilancio (D.L. n. 34/2020). Si tratta di un altro "strumento" che, nelle intenzioni dichiarate, intendeva tutelare la salute individuale e collettiva, e che ha poi riservato la possibilità di regolarizzazione ai lavoratori dell'agricoltura; una definizione del bacino di potenziali beneficiari che parrebbe rimandare non tanto agli «ambiti occupazionali in cui gli irregolari sono più numerosi», quanto piuttosto «ai comparti dove più sembra utile, o persino imprescindibile – perché difficilmente sostituibile – la manodopera straniera» (Campomori e Marchetti, 2020, p. 320). In Trentino, come nel resto d'Italia, non ha prodotto risvolti "quantitativi" significativi per il settore agricolo e si è rivelata più appetibile per gli ambiti dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico (Ministero dell'Interno, 2020): delle 873 domande pervenute, solo il

¹⁴ Ex Caserma trasformata in Cas e adibita all'accoglienza di 250 richiedenti protezione internazionale.

26% hanno riguardato l'agricoltura e attività affini (una quota percentuale comunque più elevata di quella calcolata a livello nazionale, pari al 15%). Se per le organizzazioni del settore agricolo era già evidente che il provvedimento non avrebbe costituito la soluzione al problema del reperimento di manodopera, in un sistema in cui gli imprenditori hanno interesse ad assumere braccianti soltanto per alcune settimane era difficile pensare che “si facessero carico dei costi non indifferenti relativi alla procedura di emersione” (Cnel, 2020, p. 83).

Conclusioni

Il presente articolo contribuisce ad arricchire l'ormai fecondo dibattito sociologico relativo alle trasformazioni dell'agricoltura nell'area mediterranea che hanno portato a nuove forme di lavoro e di produzione e, soprattutto, a un'intensificazione del reclutamento di manodopera immigrata (Corrado *et al.* 2017; Gertel e Sippel, 2017), talvolta riconducibili al “modello californiano di agricoltura” (Berlan, 1986; 1987; Thomas, 1992; Wells, 1996). Tale processo si coniuga coerentemente col “modello immigratorio” che caratterizza i Paesi dell'area (Pugliese, 2002). Nello specifico, si concentra sul mercato del lavoro agricolo in Trentino, considerato un modello virtuoso per l'efficienza organizzativa e per i relativamente bassi episodi di grave sfruttamento, sui cambiamenti delle forme di reclutamento e organizzazione della forza lavoro immigrata e della sua composizione.

La produzione agricola trentina è caratterizzata soprattutto dalla raccolta della mela – coprendo oltre un quinto della produzione nazionale –, dei piccoli frutti e dalla vendemmia e si basa sul massiccio uso di forza lavoro immigrata dai Paesi comunitari dell'est Europa, soprattutto in seguito alla progressiva indisponibilità della manodopera locale. Le imprese, di dimensione solitamente medio-piccola, hanno stretto, nel tempo, relazioni fiduciarie con i lavoratori immigrati – quasi tutti con contratti stagionali – a cui, ogni anno, forniscono alloggio e organizzano il trasporto, consolidando, così, un meccanismo rodato. L'attivismo delle organizzazioni datoriali che, mosse da impellenti bisogni di forza lavoro, hanno fatto pressioni per uno snellimento delle pratiche di reclutamento all'estero, come pure delle istituzioni pubbliche locali ha creato un'esperienza di immigrazione di lavoro stagionale “regolata” – ovviamente, dalle necessità del mercato.

Negli anni, però, il “modello trentino di agricoltura” è andato incrinandosi a causa del parziale riorientamento delle traiettorie lavorative e di mobilità dei lavoratori che hanno iniziato a rivolgersi ai Paesi dell'Europa cen-

trale (soprattutto la Germania) o ad altri segmenti del mercato del lavoro, in virtù di condizioni salariali e lavorative migliori, rendendo, così, la stagione in Italia meno appetibile.

Parallelamente al mutamento della composizione della manodopera agricola, si è manifestato un cambiamento della composizione e delle modalità dell'immigrazione, anche per effetto di politiche migratorie nazionali più restrittive, oltre che delle trasformazioni politico-sociali a livello internazionale: nuove nazionalità si sono affacciate sullo scenario migratorio europeo, usufruendo dell'unico canale di ingresso regolare rimasto semi-aperto, ossia la protezione internazionale. È così, dunque, che la crescente disponibilità di manodopera costituita da rifugiati e richiedenti asilo sta incontrando le necessità delle imprese trentine, innescando un timido, ma progressivo processo di "rifugizzazione" della forza lavoro agricola (Dines e Rigo, 2015).

Quella che, per ora, può essere definita solo come una "tendenza" ha subito un'accelerazione in seguito all'esplosione della pandemia, che ha ulteriormente rallentato l'immigrazione temporanea dai Paesi comunitari dell'Europa orientale, rendendo più problematico, per i datori di lavoro, l'organizzazione e il reclutamento del lavoro e meno conveniente, per i lavoratori, la trasferta stagionale in Italia. Ecco che, quindi, il bacino di manodopera costituito dai richiedenti protezione internazionale si è consolidato come uno dei canali di reclutamento alternativi a quello dei lavoratori comunitari, nonostante alcuni provvedimenti assunti a livello nazionale (la sanatoria per regolarizzare i lavoratori dell'agricoltura) e locale (i "corridoi verdi" e la "quarantena attiva"), che hanno semplicemente svelato le necessità e gli interessi contingenti delle imprese, spesso a discapito dei lavoratori.

Dines e Rigo (2015) descrivono il processo di "rifugizzazione" della forza lavoro agricola come il risultato di un mutamento delle politiche di ingresso che hanno portato a un pressoché azzeramento degli ingressi regolari per lavoro, a fronte di un incremento del canale di ingresso della protezione internazionale. Della Puppa e Sanò (2021) riconducono tale dinamica (anche) all'"intrappolamento" e alla immobilità forzata a cui i rifugiati e richiedenti asilo in Italia sono costretti, dal punto di vista giuridico e geografico. In questa sede, invece, la "rifugizzazione" della manodopera è l'esito della parziale sostituzione legata alla progressiva indisponibilità dei "tradizionali" lavoratori stagionali immigrati, provenienti dai Paesi comunitari. Tale processo sembrerebbe consolidarsi in seguito alla pandemia che ha ulteriormente modificato (o interrotto) le traiettorie dei lavoratori comunitari, accelerando, così, il reclutamento di rifugiati e richiedenti asilo per la

raccolta frutticola e modificato le modalità di gestione e organizzazione della forza lavoro.

Tale mutamento lascia intravedere il funzionamento di meccanismi di stratificazione civica (Lockwood, 1996; Morris, 2003) che penalizzano lo status di protezione umanitaria rispetto ad altri status civico-giuridici. In tal senso, il processo di rifugizzazione è anche alimentato dai meccanismi di *civic stratification* che si dispiegano, ora, a livello europeo: rifugiati e richiedenti sono forzatamente “bloccati” in Italia, geograficamente immobili, socio-giuridicamente “intrappolati” in un limbo (Della Puppa e Sanò, 2021), costretti a piegarsi a salari inferiori a quelli percepiti dai lavoratori stranieri comunitari, che possono, invece, orientare le proprie traiettorie lavorative entro il contesto Ue. L’intersezione di questi meccanismi, quindi, si traduce in un inevitabile *refugee gap*, alimentato (anche) da tale “stratificazione civica internazionale” (Bakker *et al.*, 2014; Bevelander e Pendakur, 2014; Connor, 2010).

Tale mutamento apre anche nuove sfide e nuovi interrogativi – che potrebbero essere, al contempo, nuove piste di ricerca –, relativamente a eventuali forme di dumping salariale; ai rischi di consolidamento di episodi di grave sfruttamento lavorativo, alle modalità di contrasto di tali fenomeni da parte delle organizzazioni sindacali.

Riferimenti bibliografici

Alexe D.M., Petridou E., Dessypris N., Skenderis N. and Trichopoulos D. (2003). Characteristics of farm injuries in Greece. *Journal of Agricultural Safety and Health*, 9(3), 233-240. DOI: 10.13031/2013.13688

Ambrosini M. (2018). *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*. Basingstoke: Palgrave.

Ambrosini M., Boccagni P. a cura di (2002). *L’immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2002*, Trento: CINFORMI.

Avallone G. (2017). *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*. Verona: Ombre Corte.

Azzeruoli V. (2017). The (sacred) cow business. Narratives and practices of the “ethnic niche” of Indian Punjab milkers in the Po Valley. In: Corrado, A., De Castro, C. and Perrotta, D., a cura di, *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*. London and New York: Routledge, pp. 27-41.

Azzeruoli V., Perrotta D. (2015). L’intermediazione informale di manodopera in agricoltura in Italia: caporali burkinabé in Puglia e Basilicata e mediatori panjabi in Pianura Padana. *Sociologia del lavoro*, 139: 83-93. DOI: 10.3280/SL2015-139007

Bakker L., Dagevos J., and Engbersen G. (2014). Explaining the Refugee Gap: a Longitudinal Study on Labour Market Participation of Refugees in the Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43(11): 1775–1791. DOI: 10.1080/1369183X.2016.1251835

Basso P. (2004). Sul rapporto tra immigrati e sindacati. In: Mauri L., Visconti L., a cura di, *Diversity management e società multiculturale*. Milano: FrancoAngeli, pp. 113-131.

Berlan J.P. (1986). Agriculture et migrations. *Revue européenne de migrations internationales*, 2(3): 9-32.

Berlan J.P. (1987). La agricultura Mediterránea y el mercado de trabajo: ¿Una California para Europa?. *Agricultura y Sociedad*, 42: 233-245.

Bevelander P., Pendakur R. (2014). The Labour Market Integration of Refugee and Family Reunion Immigrants: a Comparison of Outcomes in Canada and Sweden. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(5): 689-709. DOI:10.1080/1369183X.2013.849569

Brovia C. (2009). Sous la férule des caporali. *Etudes rurales*, 182: 153-168. DOI : 10.4000/etudesrurales.8837

Campomori F., Marchetti C. (2020). Much ado about nothing: i paradossi della regolarizzazione dei migranti figlia della pandemia. *Politiche Sociali*, 2: 319-324. DOI: 10.7389/97993

Carini C., Fontanari E., a cura di (2019). *La cooperazione in Trentino: punti di forza e sfide per l'economia locale*, Euricse Research Report n. 17|19.

Cnel (2020). *XXII Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2020*. Roma.

Cnel (2002). *Rapporto. I lavoratori stagionali immigrati in Italia*, Roma.

Colloca C., Corrado A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.

Connor P. (2010). Explaining the Refugee Gap: Economic Outcomes of Refugees versus Other Immigrants. *Journal of Refugee Studies*, 23(3): 377–397. DOI: 10.1080/1369183X.2016.1251835

Corrado A., De Castro C., and Perrotta, D., a cura di (2017). *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*. London and New York: Routledge.

Corrado A., Lo Cascio M. e Perrotta D. (2018). Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agro-alimentari in Italia. *Meridiana*, 3: 9-26.

Cortese A., Palidda R., a cura di (2020). *L'onda invisibile. Rumeni e tunisini nell'agricoltura siciliana*. Milano: FrancoAngeli.

Della Puppa F. (2012). Being part of the family: social and working conditions of female migrant care workers in Italy. *NORA. Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 20(3): 182–198. DOI: 10.1080/08038740.2012.685494

Della Puppa F., Sanò G., a cura di (2021) *Stuck and Exploited Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*". Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Dines N., Rigo E. (2015). Postcolonial citizenships and the ‘refugeeization’ of the workforce: migrant agricultural labor in the Italian Mezzogiorno. In: Ponzanesi S., Colpani G., a cura di *Postcolonial transitions in Europe: contexts, practices and politics. Frontiers of the Political: Doing International Politics*. Lanham: Rowman & Littlefield, pp. 151-172.

Esping-Andersen G. (1995). Il Welfare State senza il lavoro. L’ascesa del familismo nelle politiche sociali dell’Europa continentale. *Stato e Mercato*, 3(45): 347–380. <http://www.jstor.org/stable/24650288>

Filhol R. (2013). Les travailleurs agricoles migrants en Italie du Sud: entre incompréhension, instrumentalisation et solidarités locales. *Hommes et migrations*, 1301: 139-147. DOI: <https://doi.org/10.4000/hommesmigrations.1932>

Fontanari E. (2018a). *Cooperazione agricola e aree marginali: una riflessione sull’esperienza della Provincia di Trento*, Euricse Working Papers, 102|18.

Fontanari E. (2018b). *La cooperativa agricola fra tradizione e innovazione: il caso della Provincia di Trento*, Euricse Research Report n. 16|18.

Gertel J., Sippel, S.R., a cura di (2017). *Seasonal workers in Mediterranean agriculture: the social costs of eating fresh*. London: Routledge.

Gialis S., Hero, A. (2014). Of Steel and Strawberries: Greek Workers Struggle Against Informal and Flexible Working Arrangements During the Crisis. *Geoforum*, 57, 138-149. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2014.08.014>

Gosetti G. (2020). Covid-19 e settore agroalimentare: effetti sull’eterogeneità di un ambito produttivo in cambiamento. *Economia e società regionale*, 2: 43-50. DOI 10.3280/ES2020-002006

Hellio E. (2009). Importer des femmes pour exporter des fraises (Huelva). *Etudes rurales*, 182: 185-200. DOI: <https://doi.org/10.4000/etudesrurales.8867>

Isfol (2012). *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*. Roma: Isfol.

Istat (2022). *7° Censimento generale dell’agricoltura: primi risultati*. Roma: Istat.

Kukreja R. (2019). Visible yet invisible: the disciplinary mechanism of self-surveillance among undocumented South Asian male migrants in rural Greece, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47:15, 3660-3676. DOI: 10.1080/1369183X.2019.1642740

Kukreja R. (2021). Essential Workers or Essential Inequalities: Unpacking the linkage between COVID-19, Racial Capitalism and Undocumented Bangladeshi Agricultural Workers in Manolada, Greece. *Dve Domovini / Two Homelands*, 54. DOI: <https://doi.org/10.3986/dd.2021.2.07>

Lockwood D. (1996). Civic integration and class formation. *British Journal of Sociology*, 47(3): 531-550. DOI: <https://doi.org/10.2307/591369>

Macrì M.C., a cura di (2020). *Le misure per l’emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura*. Roma: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria – Centro di ricerca in Politiche e Bioeconomia.

Macrì M.C., a cura di (2022). L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia. Anni 2000-2020. Roma: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria – Centro di ricerca in Politiche e Bioeconomia.

Manisera S. (2019). *Racconti di schiavitù e lotta nelle campagne*. Palermo: Aut Aut Edizioni.

Martín Díaz E., Rodríguez M., a cura di (2001). *Mercados de trabajo e inmigración extracomunitaria en la Agricultura Mediterránea*. Sevilla: Junta de Andalucía. Consejería de Asuntos Sociales.

Ministero dell'Interno (2020). *Emergenza dei rapporti di lavoro 2020*. Roma: Ministero dell'Interno.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018). *Ottavo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Morris L. (2003), Managing Contradiction. Civic Stratification and Migrants' Right. *International Migration Review*, 37(1): 74-100. <http://www.jstor.org/stable/30037819>

Nori M., Farinella D. (2020). *Migration, Agriculture and Rural Development*. Cham: Springer.

Ortensi L.E. (2015). The Integration of Forced Migrants Into the Italian Labor Market. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 13(2): 179-199. DOI: 10.1080/15562948.2014.907952

Osservatorio del mercato del lavoro. (2004). *XIX Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento*. Trento: Provincia Autonoma di Trento.

Panichella N. (2018). Economic Crisis and Occupational Integration of Recent Immigrants in Western Europe. *International Sociology*, 33(1): 64-85. DOI: <https://doi.org/10.1177/0268580917742002>

Papadopoulos A.G., Fratsea L.M. (2017). Migrant labour and intensive agricultural production in Greece: the case of the Manolada strawberry industry. In: Corrado, A., De Castro, C. and Perrotta, D., a cura di, *Migration and Agriculture: Mobility and change in theMediterranean*. London and New York: Routledge, pp. 128-144.

Pedreño Cánovas A., Quantara G. (2002). Introducción. Trabajo y sociedad en los campos de la globalización agroalimentaria. *Areas. Revista Internacional de Ciencias Sociales*, 0(22): 9-27.

Perrotta D., Sacchetto D. (2013). Les ouvriers agricoles étrangers dans l'Italie méridionale. Entre 'séclusion' et action collective. *Hommes et migrations*, 1301: 57-65. DOI: 10.1215/00382876-2831632

Piovesan S. (2015). *Immigrazione e lavoro stagionale nella provincia di Trento. Report di Ricerca*. Bari: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Piro V., Sanò G. (2017). Entering the 'plastic factories'. Conflicts and competition in Sicilian greenhouses and packinghouses. In: Corrado, A., De Castro, C. and Perrotta, D., a cura di, *Migration and Agriculture: Mobility and change in the Mediterranean*. London and New York: Routledge, pp. 293-308.

Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna: Il Mulino.

Reyneri E., Fullin G. (2011). Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries. *International Migration*, 49(1): 31-57. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2435.2009.00593.x>

Salvatori G. (2011). La cooperazione in Trentino attraverso 120 anni di trasformazioni. *Euricse Working Papers*, 022|11.

Sanò G. (2018). *Fabbriche di Plastica. Il lavoro nell'agricoltura industriale*. Verona: Ombre Corte.

Sciortino G. (2004). Immigration in a Mediterranean Welfare State: The Italian Experience in a Comparative Perspective. *Journal of Comparative Policy Analysis*, 6(2): 111-129. DOI: 10.1080/1387698042000273442

Thomas R.J. (1992). *Citizenship, Gender, and Work: Social Organization of Industrial Agriculture*. Berkeley: University of California Press.

Wells M.J. (1996). *Strawberry fields: politics, class, and work in California agriculture*. New York: Cornell University Press.